

i discorsi che si udivano nei Caffè, e non risparmiando le sue acri censure che agli artigiani ed ai contadini. Il Vernazza di Freney, lo scrittore che si occupò pel primo del costume e della vita intima dei Torinesi, allora giovanissimo, rispose per le rime e così graditamente a tutti che in pochi giorni il suo nome diventò popolare.

Gli ordinati del Vicario di Torino favorivano nel secolo scorso i caffettieri. Or sono quasi 110 anni (28 novembre 1770) era loro fatta facoltà di servire caffè, cioccolatte e rinfreschi anche nelle ore dei giorni festivi in cui la bottega doveva stare chiusa per ogni altro smercio.

L'invasione francese e la rivoluzione sul finire del secolo dettero nuovo impulso ai Caffè torinesi, cui si aggiunsero sale di *estaminets* per fumatori. Il *giuoco reale del bigliardo* è più antico.

A Parigi, all'epoca di Mercier, i Caffè sono intorno ai seicento; nel 1830 sono già 3000. A Torino nel 1839 ci sono ben 98 botteghe vere e proprie da caffè; coi liquoristi e birrai 157. Ora le botteghe da caffè ascendono da se sole al numero di 180, senza contare i vermuttai, liquoristi, birrai e cioccolattieri.

Ma non corriamo la posta. Il blocco continentale dell'epoca napoleonica aveva, rincarando soverchiamente il caffè, diffuso l'abitudine di servirsi del preteso suo succedaneo la cicorèa, e siccome è assai difficile togliere un uso che torna più conveniente al venditore che all'avventore, la rea miscela continuò a compiere i suoi sfacciati adulteri sino al 1830, all'epoca cioè in cui le botteghe da caffè cominciarono a ripulirsi, ad ornarsi più o meno riccamente. Ai cultori della cicorèa, dei succedanei al caffè, come dicono i droghieri, dedichiamo correndo la scoperta fatta di recente da un ispettore delle Finanze in un'officina di coteste farine del diavolo, non so se più vicina a Milano od a Torino; la polvere